

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . 3.250
Un trimestre . . . 1.700
Spedizione in abbonamenti postale - Conto corrente postale 1/20795
PUBBLICITÀ: Per le inserzioni rivolgersi alla Direzione, via IV Novembre 149, Roma, Tel. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845. Per le inserzioni rivolgersi alla Direzione, via IV Novembre 149, Roma, Tel. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi un'intervista di
TOGLIATTI
sul viaggio di
De Gasperi a Parigi
DIFFONDETELA

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 309

DOMENICA 30 DICEMBRE 1951

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

ALLA RICERCA DEI MANDANTI

Parlarne il meno possibile: è la direttiva che la stampa governativa ha sempre seguito per il processo di Viterbo, riservando durante l'interazione dei dibattiti. Ma non è una questione che si possa dimenticare. Il processo per la collana della regina, alla vigilia della rivoluzione francese, il processo Dreyfus, quello contro i fatti socialisti del 1898, quello Cuccolo e molti altri, in ogni paese, diversi l'uno dall'altro, sono stati però tutti rivelatori di gravi situazioni sociali ed hanno avuto conseguenze politiche ben più vaste di quelle giuridiche. Il processo di Viterbo si riflette la società italiana: ceti dirigenti sfruttatori e retrivi capaci di ogni delitto per conservare ricchezze e privilegi, un loro governo corrotto e corruttore, violatore impudico della Costituzione, delle leggi, della morale; banditi indotti a mescolare delinquenza e politica, onde ci si può legittimamente domandare quali responsabilità spettino alle condizioni sociali in cui sono stati obbligati a vivere e a contrapporre il loro potere ai meriti della legge, lavoratrici che, con il proprio sangue, conquistano giustizia e libertà. Per questo non si può tacere.

Dai resoconti della requisitoria pronunciata dal Pubblico Ministero risulta che questi, sulla base anche del memoriale di Viterbo, hanno elevato a prova contro gli attuali imputati e quindi ritenuti autentici, ha sostenuto che il bandito intendeva sequestrare gli esponenti dei partiti di sinistra, convenuti a Portofino, per giustiziare sul posto e che i fatti di Portofino, dovessero costituire una spedizione punitiva nei confronti di chi voleva strappare le terre ai feudatari, dei comunisti insomma e di tutti coloro che avevano aiutato in Sicilia il movimento contadino. Il Pubblico Ministero ha ammesso che la stessa compiuta da Giuliano subito dopo aver ricevuto la famosa lettera potrebbe essere considerata una prova che il bandito ebbe effettivamente una missione politica. E' questa la condotta politica di cui si sta a discutere, non è questa la condotta politica di cui si sta a discutere, non è questa la condotta politica di cui si sta a discutere.

CHE COSA SI NASCONDE DIETRO I COLLOQUI DEI "SEI", A PARIGI Togliatti denuncia gli scopi reazionari di una coalizione clericale italo-franco-tedesca

Intervista del Segretario generale del PCI all' "Humanité" - La ricostituzione dell'esercito tedesco - Le ragioni del servilismo di De Gasperi - Neofascismo e capitalismo italiano - La forza e lo sviluppo del Partito comunista italiano

Il compagno Togliatti ha concesso un'intervista al giornale francese "Humanité" sul viaggio di De Gasperi nella capitale francese. Dal numero di ieri del "Tribune" ne riportiamo il testo integrale.

— D. Quale è, a tuo avviso, il significato dell'azione che De Gasperi sta svolgendo a Parigi?

— R. La questione deve essere esaminata con attenzione per evitare risposte affrettate. Il partito non dubita, per chiunque abbia un filo di buon senso, che l'obiettivo per cui sta lavorando De Gasperi non sta vedendo tutti coloro che serbano quella che si occupa di politica internazionale. Bisogna quindi esaminare a mente aperta quale è la forza motrice e quale il carattere di questa coalizione che si vorrebbe formare. Ho già parlato dell'imperialismo americano, di cui sono noti i piani di scissione del mondo civile e di aggressione. Non bisogna però fermarsi a questo. Il progetto di una coalizione franco-tedesca-italiana si presenta oggi, inoltre, come il tentativo di dare vita nell'Europa occidentale e di attribuire in questa parte di Europa una funzione egemonica a un blocco di forze politiche clericali. Il clericalismo cerca, appollaiato sulle spalle del signor Eisenhower, di ritentare il colpo che non gli riuscì nel 1945, dopo la Restaurazione. Tutti ricordano però che cosa costò allora ai popoli d'Europa quel tentativo.

Vi è però una corrente, oltre quella clericale, che salta con gioia la ricostituzione del militarismo tedesco. Sono i neofascisti, cioè coloro che non si sono ancora consolati della disfatta di Hitler e di Mussolini e sognano una rivincita dell'imperialismo italiano. La cosa grave è che dietro a loro già si scorge l'ombra di quei gruppi di grandi capitalisti che dell'imperialismo italiano furono gli animatori e i promotori. Il popolo italiano vigila, perché sa che qui si nasconde una minaccia molto seria, per l'Italia e per tutta l'Europa.

— D. Ma come spieghi che De Gasperi sia, tra tutti, il più ostinato nel sostenere i piani dell'imperialismo americano?

— R. E' semplice perché De Gasperi è il più debole dei capi di governo dell'Europa occidentale, quello che sa esattamente che il popolo è contro di lui. Per questo egli si aggrappa disperatamente all'imperialismo americano, e lo serve.

Non possiamo poi dimenticare che la più vergognosa avventura di guerra dell'imperialismo italiano — contro la Spagna, contro la Russia — sono state benedette dalle autorità ecclesiastiche.

— D. I comunisti francesi saranno contenti di avere direttamente la notizia sulle lotte e sullo sviluppo del P.C.I.

— R. Dite ai compagni francesi che il Partito comunista italiano sta molto bene di salute. Abbiamo avuto un anno di duro lavoro, di ampie lotte, ma ne usciamo con successo. Abbiamo allargato le nostre posizioni nelle elezioni amministrative. Abbiamo consolidato l'alleanza con i socialisti, che sono, accanto a noi, un grande partito democratico e superato il 40 per cento del corpo elettorale. Siamo riusciti, sino ad ora, a contrastare seriamente i propositi del governo di limitare e distruggere il regime democratico. Naturalmente, si conduce contro di noi una campagna sfrenata di odio, a base di menzogne e calunnie, caratteristiche del nostro Paese. Ma noi non ha presa nel popolo, e nemmeno nel ceto medio. Anche chi non è con noi, ci rispetta, pensa che siamo un grande partito di uomini seri, onesti, di fede. A nome di tutto il nostro partito salutiamo i compagni e i lavoratori francesi. Auguriamo che presto sia di nuovo tra di voi, nel pieno delle sue forze, Maurice Thorez.



Il compagno Togliatti ha concesso un'intervista al giornale francese "Humanité" sul viaggio di De Gasperi nella capitale francese. Dal numero di ieri del "Tribune" ne riportiamo il testo integrale.

— D. Quale è, a tuo avviso, il significato dell'azione che De Gasperi sta svolgendo a Parigi?

— R. La questione deve essere esaminata con attenzione per evitare risposte affrettate. Il partito non dubita, per chiunque abbia un filo di buon senso, che l'obiettivo per cui sta lavorando De Gasperi non sta vedendo tutti coloro che serbano quella che si occupa di politica internazionale. Bisogna quindi esaminare a mente aperta quale è la forza motrice e quale il carattere di questa coalizione che si vorrebbe formare. Ho già parlato dell'imperialismo americano, di cui sono noti i piani di scissione del mondo civile e di aggressione. Non bisogna però fermarsi a questo. Il progetto di una coalizione franco-tedesca-italiana si presenta oggi, inoltre, come il tentativo di dare vita nell'Europa occidentale e di attribuire in questa parte di Europa una funzione egemonica a un blocco di forze politiche clericali. Il clericalismo cerca, appollaiato sulle spalle del signor Eisenhower, di ritentare il colpo che non gli riuscì nel 1945, dopo la Restaurazione. Tutti ricordano però che cosa costò allora ai popoli d'Europa quel tentativo.

Il compagno Togliatti ha concesso un'intervista al giornale francese "Humanité" sul viaggio di De Gasperi nella capitale francese. Dal numero di ieri del "Tribune" ne riportiamo il testo integrale.

— D. Quale è, a tuo avviso, il significato dell'azione che De Gasperi sta svolgendo a Parigi?

— R. La questione deve essere esaminata con attenzione per evitare risposte affrettate. Il partito non dubita, per chiunque abbia un filo di buon senso, che l'obiettivo per cui sta lavorando De Gasperi non sta vedendo tutti coloro che serbano quella che si occupa di politica internazionale. Bisogna quindi esaminare a mente aperta quale è la forza motrice e quale il carattere di questa coalizione che si vorrebbe formare. Ho già parlato dell'imperialismo americano, di cui sono noti i piani di scissione del mondo civile e di aggressione. Non bisogna però fermarsi a questo. Il progetto di una coalizione franco-tedesca-italiana si presenta oggi, inoltre, come il tentativo di dare vita nell'Europa occidentale e di attribuire in questa parte di Europa una funzione egemonica a un blocco di forze politiche clericali. Il clericalismo cerca, appollaiato sulle spalle del signor Eisenhower, di ritentare il colpo che non gli riuscì nel 1945, dopo la Restaurazione. Tutti ricordano però che cosa costò allora ai popoli d'Europa quel tentativo.

LA CRISI ATLANTICA AL CENTRO DEI COLLOQUI Churchill a Washington per incontrare Truman

Aiuti economici, atomica, Corea, Medio Oriente ed esercito europeo all'ordine del giorno delle conversazioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LONDRA, 29. — Una comitiva di circa 40 persone è salita verso Southampton e ha fatto il transatlantico Queen Mary. Erano, con Churchill e altri membri del governo britannico, gli esperti e gli funzionari dei vari ministeri che lo accompagneranno a Washington. Accanto al premier conservatore, nei suoi colloqui con Truman, saranno il vice premier ministro degli Esteri Eden, il ministro del Commonwealth generale Ismay (che fu capo di Stato Maggiore di Churchill durante l'ultima guerra) e sarà in questa occasione il suo principale consigliere per il coordinamento della strategia anglo-americana nel Medio Oriente in Asia e nel Pacifico, oltre ad essere ministro dei pagamenti, è il superiore delle ricerche nucleari in Inghilterra e i funzionari dei vari ministeri nel tentativo di ottenere da Truman l'ammissione dell'Inghilterra ai segreti atomici americani.

Altri accompagnatori, al primo piano del leader conservatore sono il maresciallo Slim, capo dello Stato Maggiore Imperiale e l'ammiraglio Mac Gregor, capo della marina da guerra britannica. A loro si aggiungono lo stato di uomini più o meno anonimi di una trentina di esperti e funzionari del Foreign Office, del Ministero della Guerra, due agenti addetti alla guardia del corpo di Churchill e il medico privato del Primo Ministro, la cui presenza nella comitiva ha fatto circolare la voce che la fibra del quale, dopo un anno di leader conservatore cominciano a dare segni di logoramento.

A bordo del Queen Mary Churchill e i suoi ministri dispongono di un comodo riservato dove ritirarsi ed esaminare ulteriormente i vari problemi che verranno in discussione a Washington.

Il transatlantico salperà a mezzogiorno di domani e giungerà a New York nella mattinata di venerdì 4 gennaio. Nel pomeriggio di venerdì Churchill avrà il suo primo colloquio con Truman e le conversazioni si protrarranno fino al giorno 9, quando Churchill si recerà a Ottawa per conferire con il governo canadese. Di ritorno negli Stati Uniti, il premier conservatore parlerà al Congresso americano il giorno 17 e ripartirà per Inghilterra l'indomani o il giorno successivo.

Nei due mesi di preparazione da questo viaggio a Washington è stato preceduto da quando i conservatori sono tornati al governo in Inghilterra, abbiamo avuto tante volte occasione, sulla base dei discorsi di Churchill in Parlamento, di alcuni interventi di alcuni esponenti di politica estera, di indicare quali aspetti dei rapporti anglo-americani egli intendesse discutere con Truman che oggi possiamo fare poco più che ripetere. Le questioni principali che i ministri britannici si propongono di affrontare a Washington sono:

1) crisi finanziaria e economica dell'Inghilterra e necessità che un pronto e vasto aiuto in denaro e in materie prime da parte degli Stati Uniti intervenga ad arguirla. In particolare, per l'acquisto delle richieste britanniche si appoggeranno su un milione e 500 mila tonnellate, come minimo indispensabile per poter portare avanti nel prossimo anno il programma di riarmo.

2) La guerra in Corea che il governo conservatore e l'economia dell'Inghilterra e necessità che un pronto e vasto aiuto in denaro e in materie prime da parte degli Stati Uniti intervenga ad arguirla. In particolare, per l'acquisto delle richieste britanniche si appoggeranno su un milione e 500 mila tonnellate, come minimo indispensabile per poter portare avanti nel prossimo anno il programma di riarmo.

3) Il Medio Oriente e l'Africa settentrionale. Il profondo moto di liberazione nazionale in Persia e in India pone al governo britannico l'America l'esigenza di ricercare una reale unità di politica in quelle zone dove finora, al di sotto di

(Continua in 2. pagina 5. colonna)

COLPO DI SCENA ALLA CONFERENZA PER L' "ESERCITO EUROPEO", Brutale intervento di Eisenhower per esigere un accordo tra i "sei",

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PARIGI, 29. — Nella giornata decisa per la conferenza di Parigi sull'esercito europeo, Eisenhower è intervenuto personalmente nei lavori per porre in discussione il progetto di un esercito americano, fare presto. La presenza di lui esercitata dall'esterno non aveva dato risultati apprezzabili: egli si è deciso quando a far sentire la propria voce, presentandosi direttamente.

I ministri italiani De Gasperi, Pacciardi e Pella, accompagnati da Ivan Matteo Lombardo, erano stati ricevuti questa mattina dal generale americano al quartier generale atlantico. Ufficialmente, il incontro durato una ventina di minuti, era stato classificato come «a parte di cortesia», ma non si poteva negare di osservare che Eisenhower vedeva il presidente del Consiglio italiano per la seconda volta in ventiquattrore e proprio nel periodo decisivo per la conferenza.

E' facile De Gasperi, infatti che Eisenhower ha sollecitato un «invito» alla conferenza, dopo aver utilizzato il presidente del Consiglio italiano, per far sentire ai ministri il carattere urgente delle sue richieste di un accordo sul quale, comunque, desse il via il riarmo tedesco.

In serata, dunque, mentre i «sei» si trovavano alle prese con le loro divergenze fondamentali, Eisenhower si è improvvisamente presentato al Quai d'Orsay per la forma si è detto che la sua visita era dovuta solo ad un cocktail che i sei ministri presenti avevano organizzato.

Qualsiasi celerismo non pensi di diventare almeno capitale bastando un deputato e comunista per giunta?

OTTAVIO PASTORE

Sono giunti a Roma i delegati dell'U.R.S.S. che accompagnano i doni agli alluvionati

"Abbiamo lasciato una parte del nostro cuore in questo paese", hanno dichiarato i delegati sovietici a conclusione del loro viaggio nel Polesine

Sono giunti ieri sera con il rapido dei 23,55, provenienti da Reggio Emilia, i delegati sovietici che hanno accompagnato il carico dei doni e degli aiuti sovietici alle popolazioni delle zone alluvionate del Polesine. Erano ad attenderli alla stazione l'ambasciatore dell'URSS, Michail Kostylev, con alcuni addetti dell'ambasciata, i compagni Novelli, Bitossi, Foa e Rossi, della segreteria della CGIL, il compagno Pietro Ingrao, direttore dell'Unità, ed un gruppo di dirigenti politici e sindacali. Il compagno Dimitri Timofiev, vice presidente delle cooperative di consumo dell'URSS, la compagna Zinaida Lebedeva, del Presidium del comitato antifascista dell'URSS, e ancora come interpreti i signori Alexander Zamin e Michail Kopilov e alcuni dirigenti delle organizzazioni popolari italiane che li accompagnavano.

I saluti sono stati cordialissimi. Novella e Bitossi hanno ringraziato i delegati a nome della CGIL e dei lavoratori italiani e, dopo essersi intrattenuti brevemente con tutti, i compagni sovietici hanno aggiunto il loro saluto e amore di quegli uomini saluti e di quelle donne dedicate alla loro fatica, le loro conquiste, le loro cure più amorevoli.

«Noi lasciamo in questo Paese una parte del nostro cuore», ha detto Kostylev prima di partire, e la Lebedeva, stringendosi al petto una compagna che le aveva offerto un mazzo di fiori, ha aggiunto: «Non ci dimenticheremo mai di voi né di quello che fanno le donne italiane per la pace». Non erano frasi di convenienza, pronunciate tanto per dire qualche cosa come si usa tra estranei nell'ora del commiato, ma espressioni suggerite dal sentimento sincero di uomini toccati dall'entusiasmo che li ha accompagnati di villaggio in villaggio in queste settimane trascorse vicino ai nostri lavoratori. Del resto ogni volta che essi hanno parlato, si sono visti e con tutti gli applausi della folla o per

Bilancio di un anno di lotta per la pace in Italia e nel mondo

A Capodanno in ogni casa il primo brindisi sia: "1952, anno di pace!"

In occasione delle feste di Capodanno il Comitato nazionale dei partigiani della pace, ha rivolto al popolo italiano il seguente messaggio:

«Alla vigilia di un nuovo anno, il Movimento Italiano della Pace rivolge a tutti gli italiani i più fervidi auguri di pace.

L'anno trascorso ha visto addegnarsi sul mondo e sulla nostra Patria nuove nubi e nuove minacce di guerra, per la pervicace insistenza di pochi a voler risolvere tutte le questioni internazionali con la forza e con il riarmo: per il disprezzo e la tema da essi manifestati nei confronti di una politica di accordi tra i popoli e tra gli Stati, senza discriminazione di razza, colore, fede religiosa, regime politico o sociale.

Il 1951 si chiude senza che siano state fugate le ansie che sul mondo fanno pesare la continuazione del conflitto armato in Corea, il risorgere dei militarismi aggressivi tedesco e giapponese, l'aumento del numero delle basi militari americane in paesi stranieri, l'azione armata dei grandi paesi colonialisti contro i popoli dell'Asia e dell'Africa che vogliono vivere liberi e indipendenti.

In questo turbinio di avvenimenti l'Italia non è stata risparmiata. Vincolata ad una politica che appare sempre più legata ad interessi stranieri, essa ha visto aumentare le sue spese militari, diventare più difficile la sua situazione economica, indebolirsi il suo apparato produttivo, di fronte alla necessità di provvedere ai bisogni della rinascita nazionale e di assicurare la ricostruzione delle province devastate dalle alluvioni.

Il bilancio del 1951 si chiude così con nuovi gravi colpi all'Italia, alla giustizia, al benessere del nostro Paese. Ma gli uomini amanti della pace, gli uomini che hanno fiducia nella vita e nel prevalere inesorabile del bene sul male, non possono fermarsi a questa constatazione. Al di là delle nubi che coprono tanta parte dell'orizzonte, essi scorgono già le luci, non solo di speranza, ma di certezza di un domani migliore.

Il 1951 ha visto crescere in tutto il mondo e in tutta Italia le forze della Pace. Hanno cominciato con l'arrivo di Eisenhower e delle «cartoline rosa» e che termina con il viaggio dei ministri italiani a Parigi per consacrare la rinascita della Wehrmacht, è stato anche l'anno che ha visto le più imponenti e grandiose manifestazioni di popolo per la pace nel nostro Paese. E' stato l'anno che ha visto lo sviluppo sempre più impetuoso da un capo all'altro della penisola del Movimento dei Partigiani della Pace, il costituirsi dell'Intesa Parlamentare per la Pace», la realizzazione della grandiosa «Assemblea Nazionale per il Disarmo e la Pace». Il 1951 ha visto italiani di ogni ceto sociale e di ogni orizzonte politico cercare e trovare la strada del colloquio e dell'intesa: nel corso della plebiscitaria pace tra i Cinque Grandi, già sedici milioni di nostri connazionali hanno posto la loro firma sotto l'Appello del Consiglio Mondiale della Pace.

Questa grande azione italiana si è inserita nel crescente movimento mondiale di pace, per la pace, per la pace, per la pace di uomini non solo si rifiu-

La visita a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 29. — Con la visita a Reggio si è concluso il viaggio attraverso le province alluvionate dei delegati sovietici giunti in Italia con gli aiuti per il Polesine.

Me perché il Corriere della Sera non teneva un archivio delle Serate, abbiamo deciso di pubblicare i discorsi pronunciati da Astrachov in occasione della Serata del 2 dicembre 1951, (Corriere della Sera del 2 dicembre 1951, quinta pagina).

Il fesso del giorno

«Il Presidente De Gasperi ha avuto la soddisfazione di sentir qualificare il suo concetto come l'unica bandiera generale, l'unica guida possibile, l'unica forza che, attraverso il messaggio di Francesco Ruffino, ha portato la pace e la libertà al Polesine».

ARMANDO

Il dito nell'occhio

Testamento

«Los Angeles, 29 — Un quarantenne, Giuseppe Van Ess si è tolto stamane la vita, avvelenandosi con un bicchiere di acido. Si sarebbe suicidato perché il suo medico gli aveva detto che il suo cervello era come quello di un cane, il mio cervello ad Harry Truman».

Presidente degli Stati Uniti» Dalla agenzia I.P.S.

Evidentemente il governo pensa che il Presidente Truman fosse ancora cervello di cane.

Uno schedario, presto!

«Uno scienziato atomico russo ha chiesto aiuto in Occidente. Si

Un messaggio dei partigiani della pace al popolo italiano

Bilancio di un anno di lotta per la pace in Italia e nel mondo

A Capodanno in ogni casa il primo brindisi sia: "1952, anno di pace!"

In occasione delle feste di Capodanno il Comitato nazionale dei partigiani della pace, ha rivolto al popolo italiano il seguente messaggio:

«Alla vigilia di un nuovo anno, il Movimento Italiano della Pace rivolge a tutti gli italiani i più fervidi auguri di pace.

L'anno trascorso ha visto addegnarsi sul mondo e sulla nostra Patria nuove nubi e nuove minacce di guerra, per la pervicace insistenza di pochi a voler risolvere tutte le questioni internazionali con la forza e con il riarmo: per il disprezzo e la tema da essi manifestati nei confronti di una politica di accordi tra i popoli e tra gli Stati, senza discriminazione di razza, colore, fede religiosa, regime politico o sociale.

Il 1951 si chiude senza che siano state fugate le ansie che sul mondo fanno pesare la continuazione del conflitto armato in Corea, il risorgere dei militarismi aggressivi tedesco e giapponese, l'aumento del numero delle basi militari americane in paesi stranieri, l'azione armata dei grandi paesi colonialisti contro i popoli dell'Asia e dell'Africa che vogliono vivere liberi e indipendenti.

In questo turbinio di avvenimenti l'Italia non è stata risparmiata. Vincolata ad una politica che appare sempre più legata ad interessi stranieri, essa ha visto aumentare le sue spese militari, diventare più difficile la sua situazione economica, indebolirsi il suo apparato produttivo, di fronte alla necessità di provvedere ai bisogni della rinascita nazionale e di assicurare la ricostruzione delle province devastate dalle alluvioni.

Il bilancio del 1951 si chiude così con nuovi gravi colpi all'Italia, alla giustizia, al benessere del nostro Paese. Ma gli uomini amanti della pace, gli uomini che hanno fiducia nella vita e nel prevalere inesorabile del bene sul male, non possono fermarsi a questa constatazione. Al di là delle nubi che coprono tanta parte dell'orizzonte, essi scorgono già le luci, non solo di speranza, ma di certezza di un domani migliore.

Il 1951 ha visto crescere in tutto il mondo e in tutta Italia le forze della Pace. Hanno cominciato con l'arrivo di Eisenhower e delle «cartoline rosa» e che termina con il viaggio dei ministri italiani a Parigi per consacrare la rinascita della Wehrmacht, è stato anche l'anno che ha visto le più imponenti e grandiose manifestazioni di popolo per la pace nel nostro Paese. E' stato l'anno che ha visto lo sviluppo sempre più impetuoso da un capo all'altro della penisola del Movimento dei Partigiani della Pace, il costituirsi dell'Intesa Parlamentare per la Pace», la realizzazione della grandiosa «Assemblea Nazionale per il Disarmo e la Pace». Il 1951 ha visto italiani di ogni ceto sociale e di ogni orizzonte politico cercare e trovare la strada del colloquio e dell'intesa: nel corso della plebiscitaria pace tra i Cinque Grandi, già sedici milioni di nostri connazionali hanno posto la loro firma sotto l'Appello del Consiglio Mondiale della Pace.

Questa grande azione italiana si è inserita nel crescente movimento mondiale di pace, per la pace, per la pace, per la pace di uomini non solo si rifiu-